

UMBERTO TECCHIATI

STATO ATTUALE E COMPITI DELLA RICERCA PREISTORICA E PROTOSTORICA IN ALTO ADIGE

ABSTRACT -The author analyses the current state and future tasks of the prehistoric and protohistoric research in Alto Adige. Among the main tasks of the research community are: the edition of archaeological sites, the surface survey, the creation of archaeological maps updated to include the latest discoveries. In addition to the main preservation works, the available resources need to be structured to take account of medium- and long-term planning.

KEY WORDS - Prehistory, Archaeological excavations, Edition of archaeological sites, Planning.

RIASSUNTO - L'Autore analizza lo stato attuale e i compiti futuri della ricerca preistorica e protostorica in Alto Adige. Tra i principali impegni che attendono la comunità degli studiosi si collocano le edizioni di complessi e di siti archeologici, la ricognizione di superficie, la composizione di carte archeologiche aggiornate alle più recenti scoperte. La corretta gestione delle risorse disponibili impone, al di là dell'attività di tutela più o meno contingente, la realizzazione, a medio-lungo termine, di progetti finalizzati.

PAROLE CHIAVE -Preistoria, Scavi archeologici, Edizione di siti archeologici, Pianificazione.

L'attività di un numero crescente di singoli ricercatori e di istituzioni, e soprattutto la costituzione della Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali, con il suo Ufficio Beni archeologici, hanno determinato negli ultimi venti-venticinque anni una sensibile crescita quantitativa e qualitativa per la ricerca preistorica e protostorica in Alto Adige. Quantitativa, perché l'attività di tutela intrapresa dalla Soprintendenza ha permesso la salvaguardia di molte situazioni archeologiche altrimenti compromesse dall'espansione edilizia o da lavori agricoli che, con l'impiego di mezzi meccanici di movimento terra, incidono in profon-

dità il sottosuolo mettendone sempre più a repentaglio i contenuti archeologici: in quest'opera di tutela, anche se ad un livello diverso, e in condizioni spesso privilegiate grazie ad una più ampia disponibilità di tempo e di personale, vanno annoverati anche i numerosi scavi di studio promossi dalla Soprintendenza in collaborazione con Università italiane ed estere e con Musei e ricercatori operanti sul territorio; qualitativa, perché l'incremento delle informazioni disponibili ha impresso anche, in qualche misura, una spinta alla riflessione teorica e metodologica, con la conseguente introduzione di metodologie di scavo meglio rispondenti alle moderne necessità di esplorazione per grandi aree, di nuove forme di collaborazione interdisciplinare con specialisti di varia estrazione (archeozoologi, archeogeologi, archeobotanici etc.) e dell'impiego su larga scala dei metodi di datazione radiometrica o radiocarbonica.

Ci sembra però che proprio questa profonda maturazione debba indurre oggi a fare il punto della situazione e a prefigurare possibili compiti futuri della ricerca preistorica e protostorica in Alto Adige. Tale operazione, è bene dirlo subito, non può essere effettuata da nessuno di coloro che si occupano di ricerca pre-protostorica in regione, senza un coinvolgimento ampio e un confronto dialettico tra ricercatori, che preveda forme di incontro e di dibattito, eventualmente istituzionalizzate sotto forma di convegni o tavole rotonde. L'isolamento dei ricercatori e delle istituzioni, e la difficoltà a dialogare che questi talvolta palesano, è certamente il primo scoglio da superare per inaugurare una nuova fase nella storia della ricerca. Le considerazioni qui presentate si configurano pertanto come un contributo alla discussione che riteniamo valga la pena aprire in ordine ai problemi prospettati. I compiti futuri della ricerca pre protostorica in Alto Adige possono essere così sintetizzati:

1. Il concetto stesso di ricerca pre-protostorica

In Alto Adige deve estendersi dal significato che esso ha attualmente, e cioè che esistono in provincia ricercatori che si occupano delle vicende dell'antico popolamento dell'Alto Adige, ad un'accezione più ampia che comprenda ricercatori eventualmente interessati alla pre-protostoria di altre aree geografiche (che strutture dotate degli strumenti adeguati dovrebbero mettere in condizione di lavorare seriamente) e, soprattutto, alla relazione esistente tra le antiche culture locali e le altre culture europee. Se un merito deve essere riconosciuto alla sco-

perta dell'Uomo del Similaun, questo risiede nella dimensione internazionale e transculturale a cui essa ci ha abituato; questa in parte nuova dimensione si è popolata di una schiera di studiosi di tutto il mondo che lavorano alla conservazione e alla comprensione di un bene universale, e del nome di culture europee del tardo neolitico o dell'età del rame la cui esistenza ci era nota prima solamente dagli atlanti e dalle carte di distribuzione, come un fatto estraneo con il quale non credevamo un giorno di dover fare i conti.

Assai poco di quello che sapevamo prima di questa scoperta – anche senza volerne sopravvalutare la portata propriamente archeologica – ci è stato utile per comprenderne il reale significato culturale e cronologico e anzi essa, ci costringe a mettere almeno in parte in discussione le interpretazioni storiche a cui eravamo pervenuti.

2. *Le indagini territoriali*

La ricerca sul popolamento mesolitico, che come noto sembra considerarsi come un popolamento policentrico e diffuso, o almeno di andata e ritorno tra insediamenti (campi base) in qualche misura semi-permanenti e siti frequentati stagionalmente per scopi economici (caccia), di norma situati in alta quota, ci ha abituati a forme di indagine territoriale che, se pure hanno fruttato un ingente numero di siti in aree geografiche diverse, e molte informazioni sulle industrie delle culture del tempo, certo sono risultate in qualche caso fini a se stesse.

Una indagine territoriale per lo studio del mesolitico dovrebbe cercare di comprendere in un medesimo panorama, con tutte le difficoltà che questo comporta, situazioni archeologiche poste a quote diverse in ambienti diversi, cominciando ad apprezzare in modo più attento le (rare) attestazioni di mesolitico di fondovalle, e formulando contestualmente modelli di utilizzo del territorio per una comprensione storica globale degli stili della presenza antropica in questa età. Il modello prospettato è valido anche per le epoche successive. È valido cioè per il Neolitico, benché l'assenza o almeno la rarità di ritrovamenti in quota ci abbia portato negli ultimi tempi a considerare le prime comunità di agricoltori e allevatori come gruppi più o meno rigorosamente sedentari stanziati in villaggi permanenti situati alle quote medio-basse, niente affatto interessati alla frequentazione della montagna. Questo tema introduce un argomento importante, che riguarda la valutazione che si dà dei ritrovamenti sporadici. Qualche volta sembriamo dimenticarci infatti che l'assenza del manufatto non implica necessariamente l'assenza dell'uomo, perché non

sempre l'uomo lascia tracce di sè destinate a «fossilizzarsi» e a pervenire fino a noi sotto forma di reperti archeologici.

In questo quadro ci sembra particolarmente improbabile che l'alta quota, e comunque comprensori diversi dalle quote medio-basse che costituiscono l'habitat prediletto degli insediamenti neolitici, non sia stata affatto frequentata da parte delle comunità di agricoltori e allevatori. Forse il modello di reperto in quota che abbiamo in mente quando facciamo della ricerca di superficie è inadeguato a cogliere ciò che effettivamente c'è. Cerchiamo essenzialmente selci e ceramiche, e trascuriamo in buona parte i livelli di carboni privi di reperti (proviamo a campionarli e a tentarne una datazione) giudicandoli aprioristicamente incendi naturali; allo stesso modo le colonne polliniche delle aree umide in quota meriterebbero di essere maggiormente prese in considerazione poiché l'attività di allevamento e di disboscamento dell'uomo possono essere, per es., all'origine di variazioni nella composizione delle associazioni vegetali.

La corretta valutazione dei reperti sporadici si intreccia insomma con l'esigenza di nuove forme di indagine territoriale.

3. Le carte archeologiche

Ma tali nuove forme di indagine, e la formulazione di modelli di presa di possesso del territorio da parte delle società pre-protostoriche, sono impensabili a prescindere da attenti monitoraggi cartografici. Le vecchie carte archeologiche della Laviosa risalgono a quasi sessant'anni fa e si sente fortemente la mancanza di strumenti adeguati per lo studio della topografia antica.

Lo stesso quadro offerto dalla Laviosa appare oggi talvolta incompleto, e la formulazione di nuove carte archeologiche richiederebbe uno spoglio puntiglioso e attento di tutta la letteratura uscita dal secolo scorso ad oggi, verifiche aggiornate intorno alla cronologia dei siti, autopsie di materiali giacenti presso Musei diversi etc. Un'impresa di questa portata, che giudichiamo di importanza primaria non soltanto per la ricerca, ma anche per i fini più strettamente legati alla tutela del patrimonio archeologico, comporta la costituzione e la gestione di un gruppo abbastanza numeroso di ricercatori; pensiamo all'attività seminariale di un professore con i suoi studenti, i cui frutti siano tesi di laurea aventi ciascuna come obiettivo la compilazione di un «foglio» di carta archeologica con il suo «commento» e le considerazioni di carattere topografico, storico, cronologico sul popolamento dell'area presa in

considerazione.

Il tutto in vista di una pubblicazione a stampa che metta a disposizione degli studiosi e degli enti di tutela uno strumento indispensabile per la ricerca e la salvaguardia del patrimonio archeologico. Intanto, in attesa che questo progetto si compia, sarebbe benedetta anche una ristampa anastatica delle carte della Laviosa, una copia integrale della quale non esiste nemmeno presso la biblioteca provinciale Tessmann di Bolzano, e che molti di noi forse non hanno neanche mai visto. Lo spoglio della letteratura per la compilazione di una carta archeologica in copertura dell'intero territorio provinciale, offrirebbe il destro per avviare anche organici progetti di edizione di repertori bibliografici, cartacei e su floppy-disk per un loro utilizzo anche informatico.

4. L'edizione di scavi archeologici

Il «limite» insito nella composizione delle carte archeologiche consiste evidentemente nel fatto che il dato archeologico viene considerato nella sua dimensione puntiforme in rapporto ad altre presenze antropiche antiche nell'ambito di un'area geografica data. Tale dimensione puntiforme viene superata dall'edizione degli scavi archeologici, che sola può dare la complessità cronologica, culturale, strutturale di un sito (insediamento, necropoli, luogo di culto, area funzionale o ergologica etc.) nella sua individualità.

L'edizione dello scavo archeologico, ovviamente, non è alternativa o gerarchicamente superiore/precedente alla compilazione di carte archeologiche, ma si pone rispetto ad esse in una condizione di stretta correlazione: come il sito in sè stesso considerato rischia di essere soltanto una rassegna tipologica di manufatti e strutture, scorporato da una più o meno ampia realtà ambientale sua propria, indipendentemente dal fatto che la si sappia riconoscere a livello archeologico; così il solo monitoraggio topografico fornisce un'immagine sempre in qualche modo diacronica e generica delle presenze antropiche di un'area geografica, senza riuscire, tra l'altro, a stringere significativi rapporti tra siti originariamente uniti da relazioni di interfunzionalità (abitati - aree ergologiche - sepolcreti - luoghi di culto...), o, per certe epoche (almeno l'età del bronzo e del ferro) di gerarchia insediativa fondati su dinamiche di tipo socio-politico. Ma queste considerazioni attengono al lavoro dell'interpretazione storica del dato archeologico e non alla sua edizione (se pure possa darsi un'edizione di manufatti e strutture che non sia essa stessa una «interpretazione»).

5. *Le aree ergologiche*

Di passaggio, nelle righe che precedono, si è fatto cenno al problema delle aree ergologiche. Tra queste, in primo luogo, devono essere comprese le aree di sfruttamento minerario (principalmente minerali di rame). Poiché queste sono situate in genere in alta quota, lontane dall'ecumene dello stanziamento permanente, il rilievo di quelle note e la scoperta di nuove rientra nel quadro di attività di prospezione territoriale. Scavi in queste aree, come già è stato fatto in Trentino, e, limitatamente al caso dei forni di Favogna, anche in Alto Adige, sono certamente tra i compiti della futura ricerca preistorica e protostorica in Alto Adige.

Altri, in questa direzione, se ne possono pensare: analisi metalloscopiche su scorie di fusione e su manufatti, lavori sulle distribuzioni delle scorie (soprattutto quelle d'insediamento, ma anche quelle di c.d. «prima metallurgia» direttamente sul luogo dell'estrazione) in rapporto alla distribuzione dei giacimenti minerari etc.. Ma la ricerca di superficie può portare un contributo decisivo anche all'individuazione di altre aree ergologiche, come zone di estrazione di argilla per vasi e intonaci, di pietre da macina, di pietre per la fabbricazione di strumenti da lavoro (asce, mazze etc.) o oggetti d'adorno (pendenti, vaghi di collana, etc.); o aree di sfruttamento a fini agricoli o pastorali etc. Si può fare rientrare nel novero della ricerca sulle aree ergologiche anche lo studio della viabilità antica, alla quale sono stati dedicati forse troppo pochi sforzi, rispetto a quanto si è fatto per esempio per la viabilità di età romana.

6. *I «corpora» di rinvenimenti sporadici*

Spesso connessi con la frequentazione di viabilità e di aree ergologiche, spesso ancora legati a luoghi di culto (cime o dintorni di montagne elevate, fiumi e specchi d'acqua), questi rinvenimenti, specialmente se riferibili alle categorie dei *ritrovamenti in quota* o dei *ritrovamenti in acque*, meriterebbero di essere raccolti in «corpora». Si può ragionevolmente ritenere infatti che uno studio d'insieme di queste categorie documentarie renderebbe più agevole e storicamente meglio fondata una loro corretta interpretazione. Importa conoscerne le circostanze di rinvenimento, la quota assoluta e la quota relativa, la distanza dal sito coevo più vicino, il corretto inquadramento tipologico nelle categorie proposte dai repertori internazionali più accreditati, l'in-

interpretazione o lo spettro di possibili interpretazioni funzionali (ricordando che molte interpretazioni tendono a coincidere con nessuna interpretazione).

Manufatti sporadici di questo tipo, e principalmente oggetti metallici come asce, punte di lancia, spade, confluirono fino al 1918 dall'Alto Adige e dal Trentino in gran numero verso vari Musei, e principalmente verso il TLM Ferdinandeum di Innsbruck. Ma mentre per i reperti di origine trentina conservati al TLM esiste una edizione (Tesi di Laurea), lo stesso non può dirsi per i reperti altoatesini, che sono in larga misura ancora inediti e sconosciuti: un argomento per una Tesi di Laurea?

7. Gli scavi archeologici

Ultimo, evidentemente non per importanza, l'argomento scavi. A prescindere dagli interventi di emergenza, per i quali è impossibile o quasi pensare a forme di pianificazione a medio e lungo termine, crediamo che gli scavi di studio andrebbero considerati nel quadro di precisi piani di ricerca.

L'obiettivo di questi piani, nell'ottica di una ottimizzazione delle risorse disponibili in termini di tempo e di denaro pubblico, dovrebbe essere quello di fornire un contributo ad importanti nodi problematici di difficile soluzione a causa della mancanza di informazioni (alcuni esempi: gli insediamenti mesolitici di fondovalle; le necropoli e i luoghi di culto in pratica di tutte le età fino al Bronzo Finale; la prima metallurgia; gli abitati in aree umide; le fortificazioni degli insediamenti su altura; i resti faunistici e macrobotanici per l'economia degli abitati neolitici ed eneolitici; opere di sistemazione del territorio dal neolitico all'età del ferro, la metallurgia dell'età del ferro; l'alfabetizzazione di età retica; l'orizzonte della «ceramica pettinata» della fine dell'età del ferro, etc.).

8. Riassumendo

Crediamo che tra i compiti futuri della ricerca pre-protostorica in Alto Adige, ci sia in primo luogo un importante lavoro di edizione finalizzato alla pubblicazione di corpora di reperti, di scavi, di carte archeologiche, di repertori bibliografici, strumenti tutti di cui la disciplina deve poter disporre non soltanto ai fini della ricerca ma anche della

tutela del patrimonio archeologico come patrimonio collettivo da conservare e tramandare alla posterità.

Gli scavi di emergenza dovrebbero essere affiancati da scavi di studio e da ricerche di superficie che si propongano come obiettivo di contribuire, mediante una rapida edizione dei risultati, alla soluzione di problemi esplicitati in piani organici di ricerca.

Indirizzo dell'Autore:

dr. Umberto Tecchiati, Via Parma 87/15, I-39100 Bolzano
